

Famiglia, l'Europa prova a dare un segnale

«Il matrimonio è tra uomo e donna»: raccolta di firme da consegnare all'Ue

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Una definizione comune Ue di matrimonio e famiglia al "minimo comune denominatore", accettabile da tutti gli Stati membri, dalla "conservatrice" Malta alla ultraliberale Svezia. Al momento questo non esiste nell'Unione Europea, lasciando aperte svariate interpretazioni di due concetti così fondamentali. Una lacuna che si propongono di correggere gli iniziatori di una nuova raccolta di firme secondo l'istituto dell'iniziativa dei cittadini europei, creato nel trattato di Lisbona che regola l'Ue (con almeno un milione di firme di cittadini di almeno sette Stati membri si può costringere la Commissione Europea almeno ad analizzare le istanze avanzate e di esprimersi in materia). Una iniziativa intitolata "Mum, Dad & Kids" (mamma, papà e bambini), presentata questa settimana alla Commissione dal presidente del comitato promotore, l'ungherese Edit Frivaldszky insegnante madre di tre figli, da anni impegnata sul fronte dell'aiuto alle donne in gravidanza in situazione di difficoltà.

In totale la richiesta di avviare l'iniziativa è stata firmata da 9 persone di sette Paesi (Ungheria, Slovacchia, Croazia, Svezia, Francia, Regno Unito e Polonia) il minimo previsto. Sarà ora alla Commissione Europea, in base a quanto previsto dal Trattato Ue, stabilire entro due mesi se l'oggetto dell'iniziativa sia «rilevante» a livello Ue. «Siamo fiduciosi che l'ok arriverà - spiega Frivaldszky - visto che è un tema che riguarda tutti gli Stati membri». La raccolta di firme inizierà non appena ci sarà - se ci sarà - il via libera della Commissione Europea (al più tardi a dicembre), ci sarà tempo un anno per raggiungere il quorum minimo di un milione di firme in sette Paesi, anche se gli organiz-

zatori contano di poter aumentare di molto il numero di Stati coinvolti. A brevissimo sarà anche aperto un sito Internet per promuovere l'iniziativa.

L'idea è quella, lo dicevamo, del "minimo comune denominatore", e cioè quella definizione "minima" a livello Ue di famiglia e matrimonio che possa essere accettata da tutti, senza togliere che i singoli Stati membri possano, a livello nazionale, ampliarla (il diritto di famiglia è competenza strettamente nazionale). L'obiettivo è insomma risolvere le troppe ambiguità quando in documenti Ue si legge di famiglia e matrimonio. Ricordiamo che l'Ue conta stati in cui è consentito il matrimonio tra persone omosessuali e altri in cui questo non è ammesso, a Malta è vietato anche il divorzio. Nel testo di presentazione l'obiettivo viene indicato come un «regolamento applicabile a livello orizzontale che chiarifichi il significato di matrimonio e famiglia per il diritto comunitario». Precisamente, che «un matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna e una famiglia è basata sul matrimonio e/o la prole». L'Ue, insomma, dovrebbe approvare un testo con valore giuridico vincolante che fissi questo linguaggio una volta per tutte.

«In gioco - spiega Maria Hildingsson, firmataria per la Svezia della richiesta alla Commissione - è la pace sociale in Europa», dal momento che stiamo parlando di concetti, aggiunge, «percepiti in modo molto diversi a seconda degli Stati membri, e dunque in questo campo non ci possono essere imposizioni Ue». La preoccupazione non è certo peregrina, soprattutto a giudicare dall'uso alquanto libero di questi concetti in numerose risoluzioni recentemente approvate dal Parlamento Europeo (sebbene tra forti polemiche), per promuovere ad esempio l'agenda transgender, la maternità surrogata, l'imposizione dei matri-

moni omosessuali a tutta l'Ue. Certo, i precedenti non sono troppo incoraggianti, ad esempio l'iniziativa "Uno di noi" a difesa dell'embrione fin dal concepimento (un enorme successo con quasi due milioni di firme) è stata rapidamente liquidata dalla Commissione. Frans Timmermans, ha recentemente affermato che l'esecutivo Ue «dovrebbe cercare di portare tutti gli Stati membri ad accettare senza riserva matrimoni omosessuali e altri tipi di matrimonio». Gli organizzatori di "Mum, Dad & Kids" sono però decisi a dare battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano anti-gender di "Generazione famiglia"

«Il 4 dicembre non mandate i figli a scuola»

ROMA

Continuare l'operazione verità su gender ed unioni civili, facendo sentire, come il 20 giugno, la voce del popolo della famiglia. E lo si farà con una mobilitazione nazionale in tre tappe che lo porterà di nuovo in piazza prima dell'arrivo in Aula al Senato del ddl Cirinna, a gennaio. Ma per *Generazione famiglia*, il nuovo nome scelto da *La Manif Pour Tous Italia* in occasione dell'incontro organizzato ieri a Roma a cui ha partecipato anche la presidente di La Manif Francia Ludovine De La Rochere, l'impegno comincia subito con l'invito - annuncia il portavoce per l'Italia Filippo Savarese - a «non mandare i figli a scuola il prossimo 4 dicembre, come un simbolo per significare che sulla materia dell'affettività, della sessualità e su quello che riguarda l'ambito morale viene prima la famiglia». Sarà questa la Giornata nazionale per il diritto di priorità educativa della fa-

miglia, a cui si unirà la nascita di un coordinamento antigender (dove le persone che vogliono impegnarsi possono fare rete) e l'operazione "Caro ministro". In sostanza, partirà l'invio coordinato di raccomandate al ministero dell'Istruzione, per ribadire che «il genere - aggiunge Savarese - nelle scuole viene introdotto e c'è bisogno di provvedimenti urgenti per impedirlo». Sono tre infatti gli attacchi alla famiglia: l'ideologia gender, ma anche l'equiparazione di unioni civili tra persone dello stesso sesso al matrimonio e l'introduzione di pratiche come l'utero in affitto. «Con il senatore Giovanardi abbiamo deciso di non votare più la fiducia al governo», spiega la deputata Ncd Eugenia Roccella, intervenuta insieme a Mario Adinolfi, Ettore Gotti Tedeschi e Luca Volontè. Aggiungendo che, anche senza l'articolo 5 del ddl Cirinna, il rischio poi «sono i pronunciamenti della Corte Ue».

Alessia Guerrieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Basta con le ambiguità: definizione condivisa di che cosa è un legame»

BRUXELLES

Edit Frivaldszky, presidente del comitato promotore della raccolta di firme "Mum, Dad & Kids" è molto decisa. Descrive con chiarezza l'obiettivo che si propone l'iniziativa. «Vede - dice - è assolutamente necessario fare chiarezza quando a livello comunitario si parla di "famiglia" e "matrimonio". Al momento c'è la tendenza ad adottare una certa ambiguità, che può servire a creare scappatoie per parlare di altro, magari per importare a livello Ue concetti che invece non sono condivisi da tutti gli Stati».

Per questo parlate di «minimo comune denominatore»...
Esatto. L'obiettivo è adottare una definizione a livello Ue di entrambi i termini, che sia conforme alla legislazione di tutti gli Stati membri.

E se non tutti accettano i matrimoni tra persone omosessuali, tutti accettano quelli tra uomo e donna...

Esattamente. Per questo specifichiamo proprio questo aspetto, che quando a livello Ue si parla di "matrimonio" ci si riferisce a unione tra uomo e donna, e quando si parla di "famiglia" a qualcosa di basato sul matrimonio (inteso in quel senso) e/o alla prole. Il trattato Ue stabilisce che poi sta agli Stati nazionali legiferare in materia di diritto familiare. Un paese che voglia includere a livello nazionale nel concetto di matrimonio anche unione tra persone tra lo stesso sesso potrà farlo, ma non si può pretendere di imporre questo modello a tutti gli altri.

Com'è nata questa idea?

E da almeno due anni che riflettiamo su che cosa si possa fare a livello Ue. E il Trattato ci offre questo strumento di grande democrazia.

Avete un "cappello" politico? Uno "sponsor"?

Niente affatto. Siamo un'iniziativa che parte dai semplici cittadini e che da essi sarà portata avanti.

I promotori firmatari vengono da sette paesi su 28...

Sì, ma è nostra ferma intenzione allargare la raccolta di firme, se, come credo, la Commissione Europea ci darà il via libera, a tutti gli stati membri dell'Ue.

Certo, non incoraggia il modo in cui la Commissione ha liquidato i quasi due milioni di firme per "Uno di noi"...

Noi non ci scoraggiamo. E poi è già molto importante animare il dibattito su temi così cruciali per tutti.

Giovanni Maria Del Re
© RIPRODUZIONE RISERVATA